

Ferruccio Ulivi

Paolo Cavallina

1937

L' AERONAUTA

Commedia in tre atti

Firenze, 1937 XVI°.

ACTO P

Un interno borghese. Due porte da ambo i lati.  
Del mobili, sedie. Nella parte centrale, verso destra,  
sfondo di stoffa in cui è una tavola apparecchiata bian-  
ca e lucida, con fiori. Nella stessa parte, porta a ve-  
tri con terrazzo.

In scena: Maria e Gina. Maria è in abito da sera con le  
mani che sventolano presso un grucchiato dal quale gira  
tutt'ora un filo.

- PERSONAGGI -

MARIA - (togliendo il filo che ha passato da pochi istanti)

Aiazzo Mazzinga - ha sentito, ha sentito

Ada Mazzinga

Nicola Niccolai

Mario

GINA - Bah, io capisco proprio nulla...

Giorgio

Cav. Carli

MARIA - Ma aspetta, forse qualche altro... (si cur-

Vizzini

Rag. Mariotti (sibili)

Sig.ra Mariotti

GINA - Ma insomma... tanto ormai ho sentito di

Luciano

Maria

Gina

Giulia

MARIA - (cospirando) Ma ragione, dunque o no?...

Roberto

Virginia

GINA - Certo potevano scegliere qualcosa di più facile. Ma  
il signor barone ha un gusto così fine!...

MARIA - Ecco! Anche lei col gusto fine... Appena fa qual-  
cosa che nessuno ci capisce niente, tutti a dire:  
"ha il gusto fine, bisogna capire..." Ma che cosa

GINA - Che ne so io, del gusto fine. Appoi lo di-  
ce anche il proverbio: sui gusti non si discute.

GINA - Scusi... mi pare che ci siamo... Io me ne vado.

MARIA - Eh no, aspetta... (prezando orecchie) Macché, non

...più nessuno. Dunque, non le pare che abbia ragione?

GINA - Sì, sì... Ma se dovessi dirle tutta la verità...

MARIA - Ma di cosa? ...complimenti con lei?...

A T T O P R I M O

GINA - Non se n'abbia a male... ma credo che lei sia ri-

...asta un po' offesa... quando le rispose a quel

Un interno borghese. Due porte da ambo i lati. Dei mobili, sedie. Nella parte centrale, verso destra, sfondo di stanza in cui è una tavola apparecchiata bianca e lucente, con fiori. Nella stessa parte, porta a vetri con terrazzo.

In scena: Maria e Gina. Maria è in abito da casa con le maniche ~~avvicinate~~ <sup>avvicinate</sup> presso un grammofono sul quale gira tutt'ora un disco.

GINA - Certo, non dico... va bene...

MARIA - (togliendo il disco che ha cessato da pochi istanti di suonare:) .... ha sentito, ha sentito ~~ha sentito~~ che roba?...

GINA - Mah, io non ci capisco proprio nulla...

MARIA - Ma aspetti che ne cerco qualche altro... (si curva sulla custodia dei dischi)

GINA - Ma lasci, lasci fare... tanto ormai ho sentito di che cosa si tratta.

MARIA - (cessando di cercare) Ho ragione, dunque o no?...

GINA - Certo potevano scegliere qualcosa di più facile. Ma il signor barone ha un gusto così fine!...

MARIA - Ecco! Anche lei col gusto fine... Appena fa qualcosa che nessuno ci capisce niente, tutti a dire: "ha il gusto fine, bisogna capire...." Ea che cosa?

MARIA - Che ne son stufo, io, del gusto fine. Eppoi lo dica anche il proverbio: sui gusti non si discute.

GINA - Scusi... mi pare che ci siano... Io me ne vado.

MARIA - Ma no, aspetti.... (prestando orecchio) Macché, non

...si pare poco facile... Ma pensa che sia un capriccio

c'è nessuno. Dunque, non le pare che abbia ragione?

GINA - Sì, sì... Ma se dovessi dirle tutta la verità...

MARIA - Dica dica, vuol fare i complimenti con me!?

GINA - Non se n'abbia a male... ma credo che lei sia rimasta un po' offesa... quando le rispose a quel modo, il futuro sposo... del padrone, ormai. Lui...

MARIA - Quando disse: le domestiche devono stare al loro

posto?... vuol dire per quella risposta lì?... Le

pare che fosse stato fine anche quella volta?...

GINA - Certo, non dico... Ma ecco... vuol mangiare?

MARIA - Si parla così a una donna che ha ventidue anni di servizio in casa Carli? Che a visto nascere la sposa e... eppoi, si vede, se il titolo gli desse quello

GINA - Vedrà, vedrà, se domani le farà un sorrisetto basterà per rimetterla in buona con lui.

MARIA - No, no, creda pure... per baronessa, Vassina

GINA - Via, signorina... tanto si sa che lei è buona. Non si vergogni a passare per quello che è... quello che

MARIA - Oh, Dio, non pretendo ~~sempre~~ mica di restare sempre

col muso col marito della mia signorina... Ormai è

MARIA - marito - che ho vista nascere, sa?... Dove dorme?

GINA - Oggi è giorno di nozze, e via perfino l'ombra dei rancori. Le do il titolo mentre si prepara il pane,

MARIA - Certo, che dovesse diventar baronessa non me l'a-

spettavo... il signor barone, per quello che se ne

dice e sempre pare Pausa. Le due donne sognano dolcemente.

MARIA - (con nuda franchezza) Però, vède, questo matrimonio mi pare poco fondato. Mi sembra che sia un capriccio

dell'una e dell'altro. Veramente, nel caso del marito si dovrebbe dire: interesse...

GINA - Oh, non mi dirà mica che...

MARIA - E che cosa crede? Che sia oro tutto quello che riluce?... Lasci, lasci, non mi faccia parlar male del marito... Dovrei dire del padrone, ormai. Lui... lui é uno spiantato.

GINA - (con debole protesta) Oh, via, uno spiantato...

MARIA - Uno spiantato!... Non si mangia mica a trafficare in quadretti, in anticaglie e se si vuol mangiare bisogna venire alla tavola del Cavalier Carli, come c'era lui a pensione; il titolo non fa mica i quattrini; eppoi, si vede, se il titolo gli desse quello che dovrebbe non starebbe qui. Oh, in quanto alla baronia, é vero, non c'é dubbio. Il cavaliere si é informato... Ma se il signor barone Aiazza Mazzinga - che nome strambo, poi poi &... - sposa oggi la signorina Ada, creda a me che non é oro tutto quello che riluce... e che la sposa per interesse!...

GINA - Oh, via!...

MARIA - ... Ma i panni di dossa di glieli lava? Dove dorme? dove mangia?... Qui, a pensione Carli. E lui, che ti pensa? io le do il titolo mentre mi assicuro il pane, il vino... e il resto!...

GINA - A me, senta, il signor barone, per quello che se ne dice é sempre perso molto gentile...

MARIA - Ed eccola di nuovo col gentile!... Ci vuol sostanza,

(Rumori di fuori) Ci sono, cavaliere, ci sono!...  
signora mia, non mica gentilezza. Il cugino della famiglia per esempio, fa il salumaio...

GINA - Il commerciante...

MARIA - Il salumaio, no signora, vende i salumi... all'ingrosso..

Fa il salumaio, ma il portafogli l'ha pieno... Questo é nato barone... e campa a dozzina. E quando l'ha sposata, ha ancora il chiodo di un mese!...

GINA - Sarà la dote... (Rumori di fuori)

MARIA - C'è qualcuno...

GINA - Scappo, che non m'avessero a sorprendere!...

Questo giorno Maria s'incammina a destra. Gina fa per uscire a sinistra, dalla comune, ma s'imbatte col Carli che entra affannato, il tubino in mano. E' un signore sessantenne, grigio, grasso.

GINA - Oh, il signor cavaliere!... (Si fa da parte poi esce).

CARLI - Scusi, scusi... (entrando) Maria, Maria!... (Va a destra, chiamando) Maria!...

MARIA - (dall'interno) Aspettinon entri!...

CARLI - (spalancando una porta) Ci sono!... lei, gentile signora,

MARIA - Ma vengo! Chiuda, che vuol vedere?...

CARLI - (buttandosi su una sedia) Dio, che sudata!... (Si asciuga il sudore. Gridando a Maria) Hai pensato a tutto?...

MARIA - (c. s.) Se ho pensato a tutto?... Vada a dare un'occhiata e vedrà...

CARLI - (alzandosi penosamente e affacciandosi a sinistra) ... Eh, quanti fiori!... I confetti, Maria, i confetti...

Esce nel fondo.

Entra di lì a poco Maria in abito per il servizio a tavola.

Va a sinistra.

MARIA - Badi, é di cristallo.. é delicato...

(Rumori di voci di fuori) Ci sono, cavaliere, ci sono!...

(Rientra congestionato Carli)

CARLI - Ci sono?!...

MARIA - Non sente i ragazzi che dicono: viva gli sposi?...

CARLI - (ascolta, poi senza badare a Maria si avvia verso la comune con la faccia trasformata. Attesa)

Ma avanti, ragioniere... Avanti, signora... Oh, il piccolo, caro piccolo...

Entrano il ragioniere Mariotti, la moglie e il piccolo Luciano.

MARIOTTI - Salute, salute... Carissimo cavaliere, se la gioia di questo giorno si potesse esprimere in parole, io non saprei...

CARLI - (commosso) Grazie, grazie...

Sig.ra MARIOTTI - Caro il signor cavaliere!... Oh, che soddisfazione quando abbiamo saputo che la signorina...

MARIOT. - (a Luciano) Fai il saluto al signor cavaliere...

LUCIANO - (che ha un mazzo di fiori in braccio, facendo per consegnarli, con voce meccanizzata) A lei, gentile signora, che possiamo chiamare baronessa...

MARIOT. - (stizzito) Ma dopo, dopo....

Entrano Nicola Niccolai, il signor Vizzini, seguiti dagli sposi: Ada e Aiazso Mazzinga.

Aiazso è alto, magro, con dei capelli scoloriti. Sul volto ha come un velo d'indifferenza. E' semplicissimo nei gesti e raramente assume atteggiamenti stanchi e inconsapevoli da grande signore.

MARIOT. - (andando incontro ad Aiazso, premurosissimo)... Oh, il signor barone, il signor barone....

AIAZZO - (lo fissa aspettando che dica qualcosa)

Sig.ra MARIOT. - Mio marito vuol congratularsi con lei, signor barone... e così tutto il casamento....

AIAZZO - (gentilissimo) Oh, ma io sono loro gratissimo...

Sig.ra MARIOTTI - Lei non poteva trovare una creatura più graziosa e simpatica della nostra Adina....

ADA - Oh, signora!....

Le due donne si abbracciano.  
 VIZZINI - (a Maria) Ada é una ragazza qualsiasi dalla faccia come apatica. Sembra ambigua.

TUTTI - I nostri sposi!... Qua, signora.. Niccolai, il suo posto é là, a sinistra degli sposi....

S'incamminano lentamente, a gruppetti, verso la stanza del rinfresco.

Sig.ra MARIOTTI - (a Mazzinga).. L'ho visto crescere posso dire, in casa mia, signor barone.. Un angioletto!... Mai una discussione, una lite.. E' una fortuna, signor barone, una vera fortuna....

AIAZZO - Oh, ma io non ne dubito mica, signora....

Sig.ra MARIOTTI - (con più ardore) Avrà potuto riscontrare in lei le migliori virtù di donna da casa.. Ma sa anche tenersi, come una vera baronessa....

MARIOTTI. - Ma ora é una baronessa sul serio, Luisa!...  
 Risate degli altri.

Sig.ra MARIOTTI - Lei ha sposato una perla, insomma, signor barone....

AIAZZO - (sempre calmo e gentile) Ma io non ne dubito affatto, signora.... (Pausa).

Sig.ra MARIOTTI é (entusiasta di fronte alla calma di Aiazzo) Lei é un ideale, signor barone, un marito ideale...

TUTTI - E' tanto simpatico!.. E' così buono, il signor barone....

VIZZINI - (prendendo a braccio Aiazzo per separarlo dagli altri) E' permesso parlare un momento al barone Mazzinga a solo?...

TUTTI - Lei ce lo ruba, signor Vizzini!... Non é giusto che si goda lei solo lo sposo...

AIAZZO - Con permesso...

Si scosta mentre gli altri continuano a parlare.

VIZZINI - Caro Mazzinga, per lunedì prossimo, le prometto, sa che cosa?, un Raffaello!...

AIAZZO - (sempre calmo) Oh, benissimo, signor Vizzini...

VIZZINI - Non sono un commerciante sul serio?... Non sono degno di un certo avvenire?... Dica la verità... Carli

AIAZZO - Spero che il Raffaello sarà autentico... a Maria, che,

VIZZINI - E' questo che lei dovrà accertare, caro Mazzinga.. Un colpo, le garantisco, che se lo mando in America...

AIAZZO - Per lunedì sarò ai suoi ordini....

VIZZINI - Ecco, benissimo... Niente corni con Del Re, mi raccomando....

AIAZZO - I corni non mi piacciono neanche in commercio, signor ~~Vizzini~~ Vizzini...

VIZZINI - Ah ah ah!... Lei é un ragazzo d'oro - scusi, veh, se mi esprimo male.. Guardi, se Dio mi darà modo e fortuna .. - gliel'ho detto il giorno delle nozze, badi - lei non avrà da lamentarsi del sottoscritto!...

AIAZZO - La ringrazio moltissimo...

VIZZINI - (quasi commosso) Niente ringraziamenti! Lei sappia meritarsi la mia stima, e vedremo!....

CARLI - (facendosi avanti con un fascio di corrispondenza)

I telegrammi.. Le lettere... Sposi, sposi....

Tutti si affollano intorno a lui mentre depone sul tavolo la corrispondenza.

CARLI - Chi legge?....

MARIOTTI - Il testimone. Il signor Niccolai!...

TUTTI - Già... Il testimone... Bene!... Il signor Niccolai!... Il cugino!...

NICOLA - (Si fa avanti. E' un uomo ancor giovane, massiccio, dalla faccia larga, fra autoritario e imbarazzato. Sfermendosi) Niente, niente... Che volete che m'intenda io?....

Sig.ra MARIOT. - Allora lo sposo!...

TUTTI - Benissimo!.. Legga lo sposo!...

AIAZZO - (si fa avanti seguito da Vizzini. Frattanto Carli esce nella saletta per dare ordini a Maria, che, affaccendata, passa continuamente con vassoi e bottiglie. Aiazzo apre un telegramma) E' di Napoli....

CARLI - - (soffermandosi con una bottiglia nelle mani)  
Scommettiamo che é zio Franco che scrive...

La sposina é lì, con la testa curva, modesta.

TUTTI - Il signor Franco?... E' cavaliere, cavaliere anche lui....

MARIOT. - Una gran razza, questi Carli.. Io per esempio...

VIZZINI - Ah ah, la spina negli occhi?... La faranno, la faranno anche lei....

TUTTI - Ma zitti!... Lo sposo deve leggere!....

AIAZZO - (aprendo il telegramma e scorrendo) "Baci caldi... auguri infiniti... Zia Giulia e zio Franco..."

TUTTI - Viva, viva!....

CARLI é Fra un minuto tutto é pronto....

AIAZZO - (leggendo ancora) Partecipiamo vostra felicità... Masleri... Questa é dei signori Marchi, di Berti

di Pavia... Una lettera dei signori Trezzi.....

Sig.ra MARIOTTI - Ah, la signora Fulvia....

VIZZINI - Quella che il figlio....

Sig. ra MARIOTTI - (accalorandosi subito) Ma la colpa non era di lei...  
Era di quel tipaccio....

TUTTI - Silenzio!... Legga!...

AIAZZO - "Carissimi... E' con vera soddisfazione che apprendo...  
E' una povera mamma che scrive... Baci... Caldi  
saluti... baronessa... Fà icità..."

CARLI - Signori, in tavola....

Risate, clamori allegri.

VIZZINI - (prendendo di nuovo a parte Aiazso) ... Dunque...  
quali sono le impressioni del giorno delle nozze?..

AIAZZO - Ci si risveglia... si è sognato... e abbiamo accanto  
un pensiero di più, una vita di più....

VIZZINI - Lei é un giovane d'oro, e le promette... - Ma non  
le prometto nulla. Si ricordi che nel giorno delle  
nozze le ho detto questo.. E basta... Niente rin-  
graziamenti!... Niente...

AIAZZO - (sorridendo) Veramente non volevo ringraziarla..  
volevo solo complimentarla...

VIZZINI - (senza capire, buttandosi a ridere) Ah ah ah...  
(fermandosi poi di botto e appuntandogli l'indice  
contro) La vita é una cosa difficile, Aiazso Mazzin-  
ga... e bisogna saperla lottare.... (si avvia ridac-  
chiando verso la saletta, poi si volta sentenzioso)  
Bisogna saperla lottare!.... (esce)

CARLI - (ad Aiazso) Che voleva, quel matto?...

AIAZZO - Oh, non é un matto... E' un brav'uomo, un po' ubria-

co del suo denaro, cavaliere.

CARLI - (con passione) Ma perché ~~non~~/mi chiami cavaliere?

Perché non mi dici babbo?...

AIAZZO - Come vuole....

CARLI - Ma chiamami babbo, ti ripeto.... Lo sentivo, il bisogno di avera anch'io un maschio in famiglia...

CARLI - Un maschio titolato, poi, non l'avrei neppure osato sperare... La famiglia!... Che consolazioni voi che m'abbia dato in trent'anni di vita in comune?...

Nulla.... Mia moglie buon'anima era ... quello che

era... Piccola, silenziosa... Ma Dio ne scampi, Dio ne

scampi!.. Vedi, Ada è una figliola diversa, invece... Lei

è onesta!... (Confidenziale) Le donne, vedi Aiazzo,

bisogna saperle conquistare... Tu ti aiuterai molto

col tuo titolo di barone... Bisogna sapere - come

dire? - prenderle dal verso giusto... Dammi retta -

te lo dice il tuo babbo in un giorno solenne come

quello del tuo matrimonio - e ti troverai felice e

contento, con una numerosa prole, fino alla più

tarda età!... (Prendendolo per mano) E ora vieni..

(Additandogli la saletta) Vedi là quanta bellezza?...

La vedi la tua sposina tutta vestita di bianco, che

fa piacere a vederla?... I tuoi amici, il tuo princi-

pale?... Non è un bel giorno, Aiazzo, non è un bel gior-

no?... (Si copre gli occhi con le mani)

AIAZZO - Capisco la sua commozione, caro suocero...

Accorre dalla saletta Ada.

ADA - Ma babbo... Suvvia, babbo... Quei signori ti guar-

dano....

CARLI - (dopo aver pianto silenziosamente) E' uno sfogo di vecchio, uno sfogo... di troppa soddisfazione...

(Batte un po' sulle braccia della figlia, poi si avvia a sinistra per chiamare la domestica. Ma questa fa solenne ingresso, nel momento, con un vaso pieno di bottiglie).

CARLI - (nella saletta, con voce un po' arrochita, ma felice) Bere, signori, bere....

TUTTI - Evviva!... Evviva....

Sig.ra MARIOTTI - (di fuori) Noi vogliamo gli sposi...

TUTTI - Gli sposi?... Dove sono?...

Ada ha fatto per andarsene, ma Aiazso l'ha fermata ~~trattenuta~~ sorridendo.

CARLI - (facendosi sulla soglia) Siete desiderati.... (Volgendosi alla gente, con improvvisa stizza) Ma non é giusto che almeno in questo momento?!... (Socchiude la porta)

Dall'interno, risa, grida: "Eh eh... Gli sposini! I lombi. La troveranno la capanna!..." E voci confuso, allegro, di gente che stura le bottiglie.

AIAZZO - (attirando a sè la ragazza)... La mia sposina... Di, sei contenta, piccola, di questo giorno?....

Lunghissima pausa. A bassa voce.

Mi sembra di giocare, in questo momento, con la vita. Come si faceva da ragazzi. Tutto é felice... e si corre così, come in gioco...

~~Primo~~ Accarezzandola e fissandola.

Oddio, tutti abbiamo i nostri piccoli rimproveri da farci... Io per esempio sento di essere molto in debito verso di te... Per varie ragioni... Eppure,

- lo vedi?: così. Sereno, allegro, se vuoi... non è così che volevi un marito?...

Prende a camminare agitato per la stanza.

Anch'io, certo, lascio indietro dei rimpianti... desiderii, velleità... Perché, si voglia o no, il matrimonio è sempre un punto fisso, qualcosa che ti immobilizza e ti opprime con un presente che sembra debba protrarsi per sempre... Sono il barone Aiazso Mazzinga... Ho vissuto, ho goduto e sofferto.... ma nessuna memoria è più labile delle sofferenze... Sono Aiazso Mazzinga... e ho tanto bisogno di vivere... Come una giovinetta, come un ragazzo fantasioso... Eppure, eccomi qui, definito con una graziosa ragazza: con te.

Una pelle dolce dolce e bianca bianca bianca... due occhi umidi, una bocca che ti baci bene... E domani.... unico sogno, unica rinascita: un figlio!

Confidenziale.

So per esempio che ti piaceva tuo cugino - Nicola - ma non mi adiro mica per questo. Ci son tante premesse, inevitabili, forse, nel matrimonio... Deviazioni sentimentali, deviazioni d'altro genere... ma poi ci si arresta... c'è una mèta... e l'estraneo diventa marito, l'estraneo, la piccola estranea, moglie... E per me,

per Aiazso Mazzinga, la vita che fu, é per sempre chiusa, stabilizzata, là, come un sogno o un'illusione, e comincia una vita nuova...

Pausa.

E' male di rimpianti, il mio? Incapacità di essere felice?... Forse un po' di tutto...

Sorridendo

Ma per un barone, per un uomo difficile, vissuto, tu ammetterai che ci sia almeno la possibilità di questo.

ADA - (dopo una pausa) Dobbiamo ritornare di là?...

AIAZZO - Forse sarebbe bene...

TUTTI - *Noviva, viva gli sposi!* Prendendola di nuovo per le braccia.

Ho bisogno di vincere, ogni tanto, qualcosa di ribelle che si forma in te; bisogna che ti prenda per mano, come una bimba, e ti guidi, così... Debbo pur essere tuo marito, no?... Non ti dirò: ricordi che bella notte di luna, ricordi che bella giornata... Non saprei dirlo, in verità, neppure... Ti comprendo più - vero, Ada, dillo se é vero - alla buona, non so come, senza carezze, senza occhiute... Nulla, nulla: più puro di così!... Ma ora, tu sei contenta, davvero contenta...

La prende e fa per baciarla. Lei si abbandona. In questo momento Nicola apre la porta.

NICOLA - Vi aspettano di là...

Dall'interno, dove hanno visto il gesto di Aiazso, risate.

VIZZINI - Signor barone... un po' di calma...

MARIOTTI - Milano, Torino, Genova, Firenze... aspettino almeno nello scompartimento...

SIG. MAR - Evviva!... Cari!... Evviva!...

CARLI - (facendosi anch'egli sulla porta e prendendo gli sposi per mano) Signori e signore... Questi sono i miei figlioli... e posso dire che da quando è nata un dispiacere non me l'ha mai dato... Lui, è barone... Signori, vi propongo di bere affettuosamente alla salute degli sposi...

TUTTI - Evviva, viva gli sposi!... Cin cin!...

Rumore di coppe.

CARLI - (esaltandosi) Ed ora ho bisogno di fare un discorso, io!...

TUTTI - Bene, bravo cavaliere!...

CARLI - (con la coppa in mano) Signori: non è una consolazione vedere... due vite... giovani, giovanissime... stringersi l'una all'altra?... Il matrimonio è l'atto più solenne di tutti... e quando si casca lì, nessuno è mai stato capace di levarci le gambe!...

TUTTI - Vero... bene...

CARLI - Io sono vedovo... (risate degli altri)... ma l'infinita poesia delle nozze, che gli antichi nostri padri chiamavano imenèo...

- TUTTI - Viva!...
- MARIOTTI - Ora parli lo sposo...
- TUTTI - Lo sposo lo sposo!...
- UNA SCAMPELLATA.
- CARLI - Un momento!...
- ADA - Ma c'è la donna... (
- CARLI - Carli esce dalla saletta e va a destra.
- AIAZZO - (alzandosi) Signori: sono veramente confuso...
- TUTTI - Bravo, evviva, bene!
- AIAZZO - ... e riconoscente della vostra cortesia... Bevo alla vostra salute... Si dice che gli auguri degli sposi siano di quelli buoni, che portano fortuna e felicità.
- Tutti si sono alzati e brindano. Anche Maria è uscita a sinistra.
- MARIOTTI - Ora, se permettete, vi racconterò una storiella...
- SIG. MAR - Non gli diano retta... dice proprio di quelle stupide....
- VIZZINI - Questo vuol dire...che sono sudicette...
- NICOLA - In fondo sono quelle migliori...
- MARIOTTI - Bene il signor Nicola!... E' la prima volta che sento la sua voce, stamani...
- VIZZINI - Il signor Niccolai ha i pensieri del commercio. E' un industriale in grande... non un raccappiatti come me...
- SIG. MAR - E la sposina tutta compunta e modesta ditemi se non è un amore!

- CARLI - (che è rientrato, affacciandosi a destra:)  
Barone Mazzinga. Una lettera importante per  
il barone Aiazso Mazzinga.
- AIAZZO - Domando scusa un momento.  
Esce dalla saletta, dove si  
continua a discorrere, a be-  
re e ridere.
- CARLI - (gli consegna la lettera) Ho letto qui sopra...  
Consolato d'Italia... non so se facevo bene...
- AIAZZO - Consolato d'Italia?...  
Apre il telegramma.  
Lunghissima pausa.  
Il giorno si è fatto scuro,  
l'aria è umida, piena di si-  
lenzio. Forse è cominciata  
la pioggia.  
Di là, è stato messo un di-  
sco al grammofo. Le note  
rimbalzano improvvisi, qua-  
si solenni.
- AIAZZO - Dica, signor Carli...  
Pausa. Egli è fermo. Sembra  
assorto.  
...non le sembra quasi im-  
possibile avere un genere come me?...
- CARLI - Ma scusa...
- AIAZZO - Lei voleva forse sapere che cosa c'è scritto  
nella lettera. Lo saprà dopo, non dubiti... In-  
tanto, le dispiacerebbe di ripetermi qualcuna  
delle sue considerazioni sulla vita?
- CARLI - Ma, Aiazso...
- AIAZZO - Sentè, sentè questa musica signor Carli?... Ec-  
co il "refrain"... Vede, mi sembra che questa  
musica scandinava - in un modo molto personale -

- il corso del mio destino... (pausa) E ora...  
veramente proprio non saprei... che altro fare...

MARIA - (proibendo) S'arresta nel mezzo della stanza. Poi, a passo leggero, quasi strascicato s'avvia a sinistra, dove sono le camere, ed esce di là.

CARLI - Aiazzo... Aiazzo... Ma che gli é preso?...

MARIA - (esce dalla saletta con alcune bottiglie. Arrestandosi, al padrone:) O questa?...

CARLI - (tace, sempre assorto, scotendo la testa)

MARIA - Eh, dico a lei, sa?...

CARLI - (con un sospiro) Speriamo bene...

Avviandosi verso la saletta.

ROBERTO - (interrompendo) Il vin santo l'ho già preparato io... Portarlo....

Esce a sinistra ed anche Maria esce.

Si odono anche di là le voci allegre degli invitati.  
Pausa lunga.

AIAZZO - E' uscito...  
CARLI - Guardi un po'...  
AIAZZO - (va verso...)  
CARLI - (va verso...)

rietra da sinistra. E' involtato in un pastrano. Ha ~~ixxxx~~ una valigia.

Si guarda un istante intorno, poi infila la porta d'uscita.  
Pausa.

Da sinistra si udranno le voci di Maria e di Gina che parlano, evidentemente, dalla finestra.

GINA - Se proprio lei vuole....

MARIA - Come?... Vorrei vedere che me lo proibissero!...

GINA - Quand'è così, scendo... Scusi: posso portare anche il mio Roberto? Ei aiuterà a riporre le stoviglie...

MARIA - Ma naturale... venga anche lui....

- La gelosia che avevo. S'immagini poi oggi...  
Pausa.  
(Guardando) Entrano di lì a poco Gina e Roberto.  
E' questi un piccolo uomo timido,  
dall'aria interessata.
- GINA - (precedendo il marito) Fai piano....
- ROBERTO - Infatti, infatti...  
Maria si affaccia da sinistra.
- ROBERTO - Oh, la signorina Maria...
- MARIA - (a Roberto) Lei aspetti lì un momento... Lei venga, signora Gina...
- ROBERTO - (imbarazzato) Ma... Ma...  
Le due donne escono da sinistra.  
Pausa. Entra d'improvviso Ada.
- ADA - (chiamando) Maria, Maria!
- ROBERTO - (imbarazzatissimo, salutando) Signora...
- ADA - Buongiorno...
- M - Entra Maria.
- ADA - Ma dov'è mio marito?...
- MARIA - )Suo marito? Non era di là con loro?
- ADA - E' uscito quando il babbo l'ha chiamato...
- MARIA - Guardi un po' in camera...
- ADA - (va nervosamente verso la camera e splanca la porta) Ma qui non c'è... (rimane sulla porta osservando la camera. Poi, con violenta irritazione) Maria!
- MARIA - Cosa vuole?...
- ADA - Chi ha buttato all'aria così, là dentro?...
- MARIA - (cominciando a discolarsi) Io ho fatto tutta
- Il giornale lo dice... Devo averlo qui... guardi...

- la pulizia che dovevo. S'immagini poi oggi...  
(Guardando anche lei, stupita:) Oh, Dio!...
- GIULIA - (affacciandosi alla comune in questo momento:) E' permesso?...
- Nessuno le bada. La donna rimane sulla comune in attesa.
- ADA - (A Maria) Guarda un po' là... in tutte le stanze....
- MARIA - Ma s'immagini.... Questa é curiosa... questa é proprio curiosa...
- Ada entra nella camera, Maria esce da altre porte.
- ROBERTO - (volgendosi a Giulia) Oh, signora...lei?
- GIULIA - E' permesso?... (entrando senz'altro, a Roberto) Venivo a rallegrami per quel colpo di fortuna proprio straordinario...
- ROBERTO - Eh, sul serio....
- ADA - (dall'interno) Maria!... Maria!...
- Maria entra ed esce di là.
- GIULIA - Tre milioni!... Se la cosa é vera...
- ROBERTO - (senza capire) Tre milioni? Cosa c'entrano tre milioni?...
- GIULIA - Come? Non sa nulla dell'eredità?...
- ROBERTO - Che eredità?...
- GIULIA - Ma che dice? Tutto il quartiere ne parla... L'eredità del barone. Ha ereditato tre milioni, a Parigi...
- ROBERTO - Tre milioni? E da chi?...
- GIULIA - Il giornale lo dice... Devo averlo qui... guardi..

- (estrae il giornale) Un parente lontano, morto in Francia... L'erede, dice, é un noto esperto di antichità della nostra città, il barone Aiazzo Mazzinga...
- ROBERTO - (convulso) Ma questa... questa é stupenda...
- ADA - (rientrando) Ma il pastrano gliel'avevi messo tu!...
- MARIA - Ma no, signorina... le assicuro che é rimasto lì... Ricordassi tutto come questo, che iersera... Ma sarà uscito a comprarle un dolce...
- ADA - (a Roberto) Lei ha visto uscire il barone?
- ROBERTO - Signorina... signora Ada... una notizia...una notizia che colma tutti i miei voti, i nostri voti....
- Gli invitati, frattanto, hanno cominciato a far capolino dalla saletta.
- ... un'eredità...favolosa!...
- ADA - Un'eredità?...E di chi?...
- ROBERTO - (trionfale, a Giulia) Vede che non ne sapeva nulla?...
- GIULIA - Il signor barone Aiazzo Mazzinga ha ereditato...  
Lo dice qui... (le mette sotto gli occhi il giornale)
- TUTTI - Un'eredità?...
- ADA - (leggendo affollatamente) "...Il barone...noto esperto di antichità di questa città...ha ricevuto da un lontano parente di Parigi, deceduto in questi giorni..."(con un grandissimo grido

- abbandonandosi nelle braccia di Maria) Ah!
- CARLI - Ma questa é la fine del mondo?...
- Prende il giornale
- SIG. MAR. - Oh, piccola, oh, cara!...
- MARIOTTI - Una fortuna colossale!...
- CARLI - (agitando il pugno, convulso:) Una rovina!...  
E' fuggito, il vigliacco!...
- TUTTI - Fuggito?!
- CARLI - Fuggito, fuggito!... Oh Dio, che cose, che cose!... (si siede, ansimante.)
- NICOLA - (leggendo il giornale) ....Deceduto a Parigi...  
... in Francia....
- CARLI - (rizzandosi) Perdio!... Ecco la ragione della lettera del consolato... Oh, com'è tutto chiaro!... Oh, che disastro, che vergogna!...
- MARIA - Perbacco, ma ci sarà una legge....
- CARLI - Il diavolo gli voglio sguinzagliare dietro...  
Le guardie pubbliche, private.... Vigliacco! Vigliacco!...
- VIZZINI - Io sono sbalordito. Ma si calmino, sarà un equivoco... il matrimonio...
- CARLI - (feroce) Un equivoco?!... Ora telefono io alla questura!... (si alza e fa per avviarsi al fonè do)
- NICOLA - (con voce vibrante) Lei non può telefonare! Lei non deve!... Aspetti!...
- CARLI - Io non aspetto niente... no...
- NICOLA - Aspetti, le dico... (avvicinandosi a Maria)
- VIZZINI - Ma Dio mio, vedete, dovrà per ritornare...

- Trasporti la signorina in camera.... (a Carli)  
Lei stia calmo... (agli altri) Signori... a meno che non si tratti, cosa che io non credo, di un equivoco, sareste pregati... la situazione è davvero curiosa...
- TUTTI - E' vero... Ha ragione il signor Niccolai... Lui è l'unico parente, può dirlo...
- Tutti gli invitati riafferzano di qua e di là pastrani e cappelli.
- MARIOITI - E senza chiacchiere, eh... Per rispetto al cavaliere... Senza chiacchiere...
- GINA - Si figurini.; siamo rimasti così male tutti...
- SIG. MAR-- Come il dolore fosse in famiglia...
- VIZZINI - Ma questa è strano!... Soprattutto è strano... Così da un momento all'altro... Io non so rendermene ancora conto...
- NICOLA - (scattando) Macché strano! E' strano che lei abbia i capelli bianchi? Che io li abbia neri?... No! E' strano che io sia qui? No! Ebbene, nello stesso modo è strano che lui non ci sia più!..
- MARIA - Eravamo qui, tutti d'amore e d'accordo, tutti felici per il matrimonio...
- ADA - (disperatamente) E' un sogno... tutto un sogno!...
- CARLI - Com'è possibile che un nobile - un barone - sia venuto qui e abbia sposato me?... E' un sogno! Io non ci capisco più nulla! Nulla!...
- NICOLA -
- SIG. MAR.- Oh, poverina!...
- TUTTI - A letto...Conducetela a letto....
- GINA - Povera sposina, che giorno!...
- VIZZINI - Ma Dio mio, ragioniamo, dovrà pur ritornare...

NICOLA - Lei dice così perché non lo conosce, quel signore. Si vide un giorno arrivare in questa casa e dopo poco si seppe che era barone e spiantato. Un mese dopo piacque alla signorina e si fidanzarono e un mese dopo ancora - che sarebbe oggi - si sono sposati. Se io sapessi per quale stranezza tutta questa gente abbia avuto fiducia, creduto, in quest'uomo, potrei farmene una ragione. Ma così, capitare a caso, restare a caso, sposarsi a caso, tutto a caso, che quando avviene sembra ancora impossibile, è roba dell'altro mondo!... (ad uno degli invitati) Lo sa lei di che colore avesse i capelli il barone Mazzinga? le scarpe? i pantaloni?... Io no! Io so soltanto che qui c'è stato un uomo come lui e che tutti abbiamo aspettato a svegliarci quando è scomparso!...

TUTTI - Ma si calmi, signor Nicola, si calmi...

NICOLA - (al Carli) A lei bisognerebbe schiacciargli la testa!... Come si fa a dar la figliola al primo venuto?... Come si fa a mettersi in casa il primo venuto?!... Lo dica, se lo sa!...

CARLI - (annichilito) Ma anche tu eri d'accordo, ed anche tua moglie...

NICOLA - (esasperato) Io l'ho fatto per mia moglie, capisce?... e tanto importava per me uno come un altro!... Ma lei che era il padre doveva capirlo, perdio!...

VIZZINI - Ma basta, fatela finita, ormai. Eppoi, che che cos'è questa esplosione di rancori contro un uomo ch'è partito, sì... ma non è mica detto, ripeto, che non torni. Per Giove, sembra che sia ~~per~~ partito per sempre!...

NICOLA - Ne riparleremo, ne riparleremo...

In casa di Ada, Mario, Virginia, Nicola.  
Nello studio di Mario, Ada.  
Ada laterale.  
Mario e Ada, Virginia e Nicola.  
Dopo poco suona un campanello.

Val al fondo apre il terrazzo.  
I rumori della strada salgono nell'atmosfera triste.  
Gli invitati sono lì, stupefatti, con i pastrani in braccio, aspettando.

SIG. MAR. - (consolando Ada) Povera piccola... povera piccola...  
VIRGINIA - Si addormenta, signorino?

ADA - (con la testa sul petto di lei) Avrò un figlio... avrò un figlio....  
VIRGINIA - Sì, signorino?

MARIO - Fra poco.

VIRGINIA - Va bene, signorino. (sacca)

XXX

### FINE DEL PRIMO ATTO

Mario aspetta e leggere ancora il libro e poi chiude il libro e va alla finestra. Ma vi resta poco tempo da una nuova idea. Si avvicina i piatti al grammofofo e mette un disco. Lo sta ad ascoltare, seduto su una poltrona, le mani sul volto, come per seguir meglio un pensiero. E dopo poche note bussano alla porta.

MARIO - Avanti.

VIRGINIA - (entrando) C'è il signorino Giorgio.

MARIO - Mario parlare.

VIRGINIA - (sacca di nuovo e Mario si avvicina lentamente al grammofofo, toglie il disco.)

MARIO - (entrando) Evviva! (abbracciando l'Ada) Come va,

MARIO - (con voce che vibra) (gli si tocca la mano)

GIORGIO - Ho sentito che eri ai vari classici. Bene!

MARIO - Non ti aspettavo.

## A T T O S E C O N D O

GIORGIO - Mi sono procurato la festività.

MARIO - Già, è un'occasione.

In casa di Ada Mazzinga, dopo vent'anni.

Nello studio di Mario. Molto moderno con un'ampia vetrata laterale.

Mario è alla scrivania e legge un libro, fumando.

Dopo poco suona un campanello ed entra Virginia.

VIRGINIA - Mi chiamava, signorino?

MARIO - Sì. Prepara un po' di the. Deve venire Giorgio.

VIRGINIA - Sì. Subito?

MARIO - Fra poco.

VIRGINIA - Va bene, signorino. (esce)

XXX

Mario seguita a leggere ancora un poco, poi chiude il libro e va alla finestra. Ma vi resta poco, mosso da una nuova idea. Si avvicina infatti al grammofofono e mette un disco. Lo sta ad ascoltare, seduto su una poltrona, le mani sul volto, come per seguir meglio un pensiero. Ma dopo poche note bussano alla porta.

MARIO - Avanti.

VIRGINIA - (entrando) C'è il signorino Giorgio.

MARIO - Fallo passare.

VIRGINIA - (esce di nuovo e Mario si avvicina lentamente al grammofofono, toglie il disco.)

GIORGIO - (entrando) Evviva! (salutando l'amico) Come va,

- vecchio? mangiare con il camiciaio e fumare
- MARIO - Come vuoi che vada? (gli tende la mano)
- GIORGIO - Ho sentito che ti dai a svaghi classici. Bene!
- MARIO - Non sapevo che cosa fare. Ti aspettavo.
- GIORGIO - Ed entro preceduto da Beethoven.
- MARIO - Già... Accomodati.
- GIORGIO - Grazie. (Siede) Sai chi ho visto?
- MARIO - No.
- GIORGIO - E non lo indovini nemmeno? Prova a dire..
- MARIO - Maschio o femmina?
- GIORGIO - Femmina, che diavole!
- MARIO - Annelisa!
- GIORGIO - Come hai fatto?
- MARIO - Dal tono della voce. Ti ha colpito la tedeschina...
- GIORGIO - Forse. E' carina. (Pausa) Mi ha parlato sempre di te.
- MARIO - Poverina.
- GIORGIO - La compatisci, naturalmente. Tu sei il grande inafferrabile.
- MARIO - E' un'oca. Non ti pare?
- GIORGIO - Che c'entra? Anzi...
- MARIO - Beh! (Pausa)
- GIORGIO - Hai una sigaretta?
- MARIO - Il solito scroccone. Ti fai una fama con queste sigarette. Ma non le compri mai?
- GIORGIO - Con lo stipendio che prendo dal mio camiciaio o si muore di fame o si fuma. Io non voglio morire di fame e mi piace fumare. Quindi ho pensato

- 1 il rimedio: mangiare con il camiciario e fumare con gli amici. Vedo che funziona bene.
- MARIO - Finché gli amici ne avranno.
- GIORGIO - Insomma me la dai?
- MARIO - Anche le furie. Eccola. (Gliela porge).
- GIORGIO - Un fiammifero?
- MARIO - Eccoti il fiammifero.
- GIORGIO - Meno male. Credevo dicessi: "vuoi che te la fumi". Lo dicono sempre.
- MARIO - Sei allegro.
- GIORGIO - Naturalmente. E tu il solito nerone.
- MARIO - Il solito nerone, per servirti. Che vuoi, si nasce così.
- GIORGIO - Beh. Sono a posto.
- MARIO - Cioé? (si bussa alla porta). Vieni, Virginia.
- VIRGIN. - (entra col the) Lo devo mettere qui, signorino?
- MARIO - Sì. (Virginia accomoda il vassoio e se ne va)
- GIORGIO - Già. E' giusto: mancava per essere a posto.
- MARIO - (mentre si accomodano al tavolino) Vuoi latte o limone?
- GIORGIO - Limone, signorina Maria. Sembri una ragazza di buona famiglia.
- MARIO - Sei irriducibile. Trovi sempre da ridire.
- GIORGIO - Ma scusa, sei ridicolo! (contraffà l'amico)  
Latte o limone? Bellissimo! (Ride) Scommetto che sai anche la marca di questo the.
- MARIO - Sì. Ati. Eccoti servito.
- GIORGIO - Che diamine! scopro in te delle qualità nascoste. Non avrò mai creduto che un essere tormentato

- da problemi morali, il dio delle nuvole, l'inafferrabile, si diletta anche di queste piccole cose di piccoli mortali.

MARIO - E smettila (ride)

GIORGIO - Hai ragione, bisogna essere seri. Hai <sup>da</sup> farmi il quotidiano sfogo? hai da <sup>dormi</sup> ancora che di questa vita non ne puoi più, che hai deciso qualcosa di veramente importante che in un modo o nell'altro risolverà, che vuoi lasciare la casa, che il signor Niccolai ti fa rabbia, che la vita è bella e bisogna viverla sempre più. Non è così?

MARIO - Mi dici che cosa ti ha dato alla testa?

GIORGIO - Annelisa. Che bambina! Tu hai il sangue d'acqua e non ci si può capire. Ma io ho capito. dev'essere il suo modo di parlare, sai? Dice "certo" in un modo tutto suo! (imita l'accento tedesco) "certo"...

MARIO - Vuoi un'altra sigaretta?

GIORGIO - Meno male. Dopo il the ci sta a meraviglia. (prende la sigaretta offerta) Ecco ora sono tutt'orecchi. Sto buono buono. Parla...

MARIO - Parla, parla. Che ti devo dire? Sembro una zittella isterica...!

GIORGIO - Allora sta' zitto. (silenzio. Giorgio fuma, Mario si è alzato e gira per la stanza.)

MARIO - Senti, Giorgio, non fare più lo stupido. Tanto

- qui Annelisa non c'è e non hai da fare bella figura con nessuno. Io ti conosco anche troppo bene.

GIORGIO - Sì. E allora?

MARIO - Ho bisogno di te. (pausa) Ci sono delle cose, nella vita, lo sai, che non si ha il coraggio di fare. Tu mi prendevi in giro poco fa perché senti il bisogno di ridere su tutto anche sulle cose che tu stesso sai che sono veramente serie, ma ora devi starmi ad ascoltare. Sentire quello che ti dico. Non so nemmeno io che cosa ancora ma ho bisogno di buttar fuori tutto quello che sempre ho tenuto rinchiuso per farlo da una persona che mi capisce.

GIORGIO - Insomma, tu hai deciso di andartene via, no?

MARIO - Può darsi. Certo che qui non posso resistere: e questo lo sai bene anche tu. E non mi approvi, so anche questo. E perciò ho voluto parlarti.

GIORGIO - Hai sempre bisogno di drammatizzare. Tu hai il difetto opposto al mio.

MARIO - Non drammatizzo: rifletto. (pausa) Quando siamo ragazzi tutto e tutti ci paiono buoni: non ci negano niente e siamo forse felici. Anche allora vediamo magari che qualcosa non torna che forse c'è qualche cosa che non va, ma la sera, si prega, ci s'addormenta e il giorno dopo - sognati la notte gli alberi d'oro e le foreste d'oro - ci si

tutto la mano sulla spalla dell'amico.

GIORGIO - risveglia felici e si corre dalla mamma. (pausa)

MARIO - Ma un giorno - è un giorno tremendo, quello - il

più brutto della nostra vita di poveri ragazzi,

ci si s'accorge che si è trovato quello che non va,

che non è mai andato. (pausa) Mi ricordo che fu

per una pagella delle elementari. Avevo otto o

nove anni, non so. Vidi il nome del babbo: Aiaz-

GIORGIO - zo Mazzinga e mi domandai dove se ne fosse anda-

MARIO - to quell'uomo e chi fosse quell'altro, Nicola.

(pausa) Sapevo che non era il babbo ma non capi-

vo nemmeno che cosa volesse dire. Era l'uomo che

mi comprava quello che volevo. L'avevo sempre

visto e fors'anche gli volevo bene. Non riuscivo

a capire il garbuglio delle parentele. Mi doman-

GIORGIO - davo perché il babbo non ci fosse più ed invece

MARIO - i compagni l'avevano il babbo che li veniva a pren-

dere a scuola e che li accompagnava quand'erano

stati cattivi. Ma poi, tu capisci, Giorgio, quando

si è ragazzi queste sono cose che appaiono un i-

stante, un giorno, e poi fuggono e si spengono

nel ricordo. Che c'entra, si dice, sarà una cosa

che non posso capire. Ed anche gli altri, se lo

domandi, la mamma stessa ti dice che da grande

GIORGIO - capirai benissimo tutto (pausa) E da grande si

MARIO - capisce benissimo tutto. (pausa) E non se ne può

più.

C'è un momento di silenzio.  
Giorgio si è alzato ed ha bat-

come non si deve. Lascia la sedia, i parenti

in asso, senza spiegare un bel niente.

tuto la mano sulla spalla dell'amico.

GIORGIO - Vorresti tuo padre? Quello... quello vero?

MARIO - Non so. Niola mi fa pena e forse lo detesto. Ha qualcosa d'equivoco, qui dentro, nei miei riguardi. Sembra mi voglia far capire che io gli devo essere grato se mi ha tirato fuori lui dalla miseria. Cioè, se sono... un signorino, lo devo a lui.

GIORGIO - Un po' d'orgoglio io ferito, insomma.

MARIO - Può essere. Ci ho pensato anch'io. (Pausa). (poi, un po' concitato) Ma perché poi l'ha voluto fare? (Ancora una pausa, lunga). Comincerà a parlare con calma, quasi rasserenato. Poi sarà quasi concitato, felice) Ti ho già parlato di mio padre, Giorgio...

GIORGIO - Del barone Mazzinga, già...

MARIO - Del barone Mazzinga. Non l'ho mai conosciuto, ma è l'unico a cui voglia bene. Non so dire altrimenti quello che provo per quest'uomo. Quasi nessuno me ne ha parlato. La mamma mia ha detto qualcosa, quando glien'ho chiesto, da ragazzo, quando quelle domande si possono fare. Ma niente di preciso. A Nicola, naturalmente, non l'ho potuto domandare.

GIORGIO - Eh, già.

MARIO - Ma quando ho cercato di capire qualcosa della mia vita, mi sono visto sempre quella figura che scappa il giorno delle nozze, non si sa come, non si dove, lasciando la moglie, i parenti in asso, senza spiegare un bel niente.

GIORGIO - Dev'essere un bel tipo!

MARIO - La mamma mi diceva che era uno strambo. Ma non l'hanno compreso, credi. Un uomo come lui, è un uomo, come dire? superiore, ecco.

GIORGIO - Superiore perché è scappato il giorno delle nozze?

MARIO - Non per questo, e fors'anche per questo. Ma non è possibile che ti dica. Ci sono cose, vi sono creature che si capiscono un giorno, per chissà quale ragione, e che poi rimangono in noi e non sé né può spiegare perché. Come gli ideali. Mi sapresti dire qual'è la donna che vorresti, veramente? Quale la vita che ti piacerebbe? Tu lo sai, forse, ma è impossibile dirlo con parole, non è così? In mio padre sento quasi un altro io. Un me idealizzato, capisci? Io sono troppo piccino per poterlo raggiungere. Come se fosse un grande poeta che mi piace. Mi dice tutto, è uguale a me, eppure io non so scrivere le sue poesie. Hai capito?

GIORGIO - E non sarà forse una tua montatura, questa? Il Mazzinga non sarà poi un uomo come tutti, veramente come tutti, con un po' più di raggio, un po' più di sangue freddo, ma che in fondo è vuoto e vacuo, barone fino nelle midolla?

MARIO - (ridendo) Mi scusi se rido, non è vero? Ma sono i discorsi che mi sono fatto tante volte, da cinque anni a questa parte e il sentirli fare da un altro mi pare ridicolo!

GIORGIO - E ti sei risposto?

MARIO - Non mi sono mai dato una risposta convincente. Ho forse pensato che era meglio immaginarsi un uomo come lo sento io. Sono passati vent'anni, ~~vent'anni~~ da quando se n'è andato, e non ho speranza di vederlo mai. Mi capisci?

GIORGIO - Già.

MARIO - Io ho vissuto ore della mia giornata con lui. Ho parlato con lui, ho mangiato, ho sognato, ho pianto con lui. Nelle serate mute, quando sono andato a tavola, con la mamma, noi soli, mi pareva di sentire le sue parole, nel silenzio. Mi dirai che sono sciocchezze. Sono sciocchezze infatti. Ma le sue parole, la sua voce, i suoi gesti, io li sentivo e vedevo davvero. (pausa) Io ho bisogno di mio padre, Giorgio. Con lui sento che potrei vivere veramente la mia vita.

GIORGIO - E vorresti, forse, andarlo a cercare?

MARIO - Oh, codeste sono cose da ragazzi. Quando ero quindicenne mi ero proposto di girare il mondo con i pantaloni di cuoio, e di andare per la campagna come Don Chisciotte. Ma ora quei ricordi sono sfumati. Di ricercarlo non ci penso più. Ma vivere qui, vedi, è impossibile. Ho bisogno di qualche cosa che qui non c'è e che bisogna cercare altrove. E me ne vado via stasera.

GIORGIO - Allora te ne vai?

MARIO - Sì. Ho qualche idea che mi par buona. E ho pensato molto a tutto questo.

GIORGIO - E sei convinto di far bene?

MARIO - No. Ma credo di doverlo fare, ti ho detto. Sono

calmo. Vado via come se arrivassi in piazza a

prendere un caffè.

GIORGIO - Mah. (si alza) Pensaci.

Ancora silenzio. L'amico  
si è avvicinato al tavolo  
e guarda distrattamente  
dei fogli che vi sono sopra.

Hai bisogno di niente?

MARIO - No, grazie.

GIORGIO - (si avvicina a Mario) Ma  
senti, Mario, perché non vuoi...

MARIO - Ti prego. Non facciamo i soliti discorsi conven-  
zionali, Giorgio...

GIORGIO - (dopo una breve pausa) Come vuoi. (ancora una pau-  
sa.) Allora, arrivederci.

MARIO - Arrivederci, Giorgio

GIORGIO - (si avvia alla porta e qui dice:) Di nuovo, vec-  
chio. A presto. (via)

MARIO - fa un cenno di saluto all'a-  
mico che esce. Appena Giorgio  
ha chiuso la porta egli si di-  
rige verso l'uscio di destra  
che conduce, presumibilmente,  
alla sua camera.  
La scena resta vuota un po'.  
Quindi si sente bussare. Dato  
che nessuno naturalmente ri-  
sponde si ribussa energicamente.  
Dopo appare Virginia:

VIRGINIA - Signorino... (quasi tra sé), Dove è andato?

Esce nuovamente per riapparire  
preceduta da AIAZZO MAZZINGA.

VIRGINIA - (Si accomodi, signore... si accomodi pure.)

AIAZZO - Grazie. (pausa) Scusi, la signora?

VIRGINIA - Gliela mando subito. Credo che sia nel bagno, sa? C'era il signorino, qui, ma sarà uscito con un suo amico. Era venuto a trovarlo. Sa, questi giovani d'oggi...

AIAZZO - Capisco.

VIRGINIA - Mi dispiace che dovrà un po' aspettare. Ora le vado subito a chiamare la signora.

AIAZZO - Brava.

Virginia esce. Aiazso gira un po' per la stanza e guarda dappertutto: i quadri, i mobili, i libri. Quindi si mette a sedere su una poltrona e se ne sta calmo e impassibile ad aspettare per un paio di minuti. Entra allora ADA e Mazzinga si alza subito, compitissimo.)

ADA - Buongiorno.

AIAZZO - Buongiorno, signora. (pausa) La signora... Mazzinga?

ADA - Sì, sono io. E con chi ho il piacere?..

AIAZZO - Quand'è così, signora, le cose sono uguali per me e per lei... Nemmeno io la riconosco... Sono il barone Mazzinga. (ad un'atto della donna che non sa cosa dire:) Aiazso Mazzinga, signora. Suo..marito.

ADA - Ah! (con un gesto di stupore)

AIAZZO - Capisco perfettamente, signora. Dicerto ella non mi poteva aspettare. (pausa) Sono i cosidd-

-, detti scherzi della vita. Riescono, non riescono, chissà. Bisogna saperli vivere.

ADA - (quasi mormorando) Dopo vent'anni...

AIAZZO - Mi rendo perfettamente conto del suo stupore, signora. Vent'anni sono eternamente lunghi. Sono quasi tutta una vita.

ADA - Ma io...

AIAZZO - Oh, lei non deve parlare, signora. Almeno per ora. Sarebbe impossibile. La sua è una situazione veramente imbarazzante. Non le nego che io... (pausa) Sì, mi asterrei comunque da fare scenate. Non le pare, giusto?

ADA - Ma insomma che cosa è venuto a fare?

AIAZZO - (dopo una pausa) Sarà meglio accomodarci, non le pare, signora? Mi scusi se la proposta è fatta proprio da me che sono, e me direi, l'ospite. Ma ella si trova così giustamente imbarazzata.

(Pausa) Non crede?

ADA - (lo guarda fra stupita e trasognata e annuendo quasi senza accorgersene, si toglie sempre fissando Mazzùga. Questi invece, disinvolto, si toglie il soprabito, lentamente, posa il tubino, la mazza su una sedia e si mette quindi a sedere in poltrona, candidamente)

AIAZZO - Già, così è meglio. ...Permette che fumi? Grazie.

(accende una sigaretta. Poi, quasi con furia, tirando fuori il portasigarette di nuovo) Oh, mi scusi, ne vuole?

ADA - (fa cenno di no)

AIAZZO - Già, non ha mai fumato. Mi perdonerà se prendo senz'altro l'iniziativa di parlare un po' da solo. Ma ella comprenderà bene che per ora almeno non può dir niente. E' perfettamente naturale, creda. Per me, invece, il rivederla non è una cosa, per dir così, stupefacente. Io mi aspettavo di rivederla proprio oggi perché sono venuto qui con questa intenzione; logicamente ora dovrei dirle anche quale sia stato il motivo di questa mia visita. Questo le può veramente interessare. (Pausa) Poi con altro tono di voce) Lei ha un figlio, signora.

ADA - Sì. Che cosa vuol dire? (quasi impaurita)

AIAZZO - Oh, niente signora. Era una delle tante domande che si fanno quando si incontrano delle persone dopo vent'anni. Non le è mai capitato? Ed io la faccio forse con maggiore interesse, perché, sì, il figlio....

ADA - Ma lei, lei, non vorrà mica?...

AIAZZO - (sorridendo) Per carità, signora, non facciamo drammi. E non mi stimi così privo di senso del ridicolo da volerle rubare il figlio solo perché ho partecipato - diciamo così - alla nascita.

Era soltanto una domanda informativa, stia tranquilla. Una domanda interessante, certo, ma una domanda.

ADA - Ma dunque perché è venuto? Che cosa vuole da me?

AIAZZO - Niente, signora. Lei sa bene che .... (cambiando tono) Senta: le è mai capitato, signora, di sve-

gliarsi una mattina di sole e di vedere che il mondo è pieno di bei colori? Ha mai notato la bellezza dà l'azzurro? Ed ha mai sentito, guardando un cielo intensissimo, il bisogno di fare una pazzia? Di gridare, di correre, di cantare a voce spiegata?... Credo che nè la vita le sarà capitato qualcosa di simile, non è vero? Generalmente, poi, si prende un caffè, si accende una sigaretta, si mette a leggere la corrispondenza della mattina e la voglia della pazzia passa... è messa in serbo per un'altra occasione. Invece un giorno il caffè è finito, la posta non è giunta, e la smania resta viva in noi. Forse stamani mi è successo qualcosa di simile, che so. Mi guardavo allo specchio dicendomi che ero irrimediabilmente invecchiato - mi stavo facendò nil nodo della cravatta - e mi è capitato di pensare ~~ENE~~ un secondo alla mia vita passata. Nel cinematografo dei ricordi c'era anche la baronessa mia moglie e non ho potuto fare a meno di venire qui. L'indirizzo lo sapevo da tempo.

ADA - Aiazzo! (scoppia in pianto) *liceo.*

AIAZZO- (si alza dalla poltrona e solleva la donna) Signora, la prego, non faccia così. *disturbo, signora. Mi*

ADA - (dopo una lunga pausa guarda Mazzinga teneramente e dice:) Non so che cosa fare, capisce? La sua presenza, qui, mi sconvolge. Non mi riesce di dir niente. Ha visto? Sono rimasta davanti a lei come

- ADA - una statua, una donna fuori del suo mondo, senza più forza, senza coraggio, quasi senza vita.
- AIAZZO - Capisco perfettamente, signora. Il "colpo" è stato veramente forte. Ma si deve calmare.
- ADA - Quando l'ho visto, quando mi ha detto che lei... era..
- AIAZZO - avrei voluto cacciarlo, gridare, gridare tutte le cose che...
- AIAZZO - Capisco perfettamente, signora.
- ADA - E' questo, è questo che mi fa restare così come una scema!... Lei capisce tutto! (Piange)
- AIAZZO - (pausa) Lei è soltanto una povera donna tormentata..
- ADA - Ho sempre vissuto con la visione sua, ho sempre ricordata la sua voce. Nemmeno quando dormivo potevo dimenticarlo. Era nei miei sogni: era nella mia vita.
- AIAZZO - E invece ero lontano. E, le confesso, che non pensavo a lei quasi mai. Un giorno vidi una donna che le somigliava e provai una sensazione stranissima, creda, come se fossi stato di un altro mondo. Pensai - mi ricordo - alla metempsicosi. (Ada lo guarda) Ricordi di liceo.
- ADA - Ed ora... ora vada via...
- AIAZZO - Volevo appunto togliere il disturbo, signora. Mi pare di avere profittato troppo della sua bontà.
- ADA - Non per questo... Ma... fra poco...
- AIAZZO - Naturalmente. Fra poco tornano i familiari....

ADA - Mio figlio non deve vederla.

AIAZZO - E' una cosa giusta. Le assicuro che avevo anch'io pensato a ciò. (pausa) Egli sa che sono motto?

ADA - Oh, no.

AIAZZO - Non mi ha mai ricordato?

Ada accenna di sì col capo.

AIAZZO - Ah.

Pausa lunga. Quindi suona il telefono.

ADA - Scusi....

S'avvicina al telefono.

AIAZZO - Prego.

Mentre la donna telefona, egli si rimette il soprabito e prende in mano la mazza e il tubino.

ADA - Pronto.

- Sì, sono io...

- Ah, dimmi, Mario.

- No. Niente. Sono stanca. Mi dicevi?

- Ah, resti a cena con Giorgio?

- Come? Non capisco. Nemmeno a dormire? Che ti prende? Ma no, spiegati, santo Iddio!

- Come non puoi? Che è successo!?

- Vai via? Ma come, Mario. Mario, dimmi. Non sento bene.

- Vai via per sempre? Su, smettila di scherzare, buffone.

~~xxxx~~ - Mario, ma sei impazzito? Mario...Mario...Mario...

Resta sul telefono senza più parole.

AIAZZO - Mi scusi, signora, che cosa c'è?

Ada senza dargli retta si abbatte

- su di una sedia e piange dirotta-  
mente.
- ADA - Non é possibile...non é possibile...
- AIAZZO - (accarezzandole i capelli) Cosa succede, signora?
- ADA - (dopo poco, vincendo i singhiozzi:) Mario, Mio  
filio...é... fuggito...
- AIAZZO - Fuggito?
- Nel silenzio che segue si sentirà  
tutt'intiera l'angosciosa situa-  
zione in cui inaspettatamente la  
madre viene a trovarsi.  
Mazzinga girerà un po' per la stan-  
za e quindi le si avvicinerà nuova-  
mente per parlare con interesse.
- AIAZZO - Mario le ha detto per telefono che non sarebbe  
più ritornato?
- ADA - (sempre piangendo accenna di sì col capo.)
- AIAZZO - Mi scusi, signora, se io le faccio delle doman-  
de a cui, certamente, per lei é penoso di ri-  
spondere. Le aveva già fatto capire che se ne  
sarebbe voluto andare? Nemmeno lontanamente?
- ADA - Oh...no... E perché avrebbe dovuto farlo?
- AIAZZO - Nella vita degli uomini sono tante le stranezze  
che volere ricercarne tutte le cause sarebbe, per  
lo meno azzardato. (pausa) Qui con lei abita anche  
suo cugino, non é vero, signora?
- ADA - No...
- AIAZZO - Già infatti egli abita con la moglie, questo é  
vero. Ma viene qui spessissimo, no? Tutti i gior-  
ni, mattina e sera. E' così?
- ADA - Ma che cosa vuol dire?
- AIAZZO - Mi perdoni, ma vuol dire. Non creda, la prego, che

- io voglia fare una scena di gelosia. Non sarebbe, mi pare, né il caso, né il momento. E non ne avrei certo il diritto. Le chiedo solo per poter capire qualcosa di questo increscioso incidente che la rende così caramente addolorata. Io sono l'unico, qui dentro, compreso, certo, suo cugino, che possa vedere chiaro nella questione e mi permetterà di volere aiutarla. Gli aiuti si accettano quasi sempre quando non possiamo salvarci da noi. Non è vero?
- ADA - Ma io voglio Mario! Non potrà essere lontano, avviserò tutte le questure... (piange)
- AIAZZO - Mi permetta di dirle che se farà così non riuscirà a niente. Suo figlio non è ancora maggiorenne e dovrebbe tornare qui da lei, volente o nolente. Ma perché costringerlo? Per prepararlo sicuramente ad una fuga non appena fra un anno avrà l'età per farlo e lo farà di certo? Eppoi con quale diritto?
- ADA - Ma il figlio è mio! Io ho sofferto...lui mi vuole bene...
- AIAZZO - Non metto affatto in dubbio quello che ella dice. E Mario, sono sicuro, è della stessa sua opinione, anche se è scappato. Ma avrà ragionato, forse, prima di farlo questo passo. Non crede? E allora nessun ragionamento fatto ora da noi potrebbe farlo ritornare di buon grado sulla sua decisione. Se egli, poi, per spirito d'avventura, per qualche spinta essere in grado di un'azione che quasi tutte le mattine

interiore che non possiamo identificare, ho sentito il bisogno di lasciare la casa, di andare chissà mai quanto lontano, perché mai, noi genitori, dovremmo farlo ritornare qui, legarlo fra noi, fargli capire come egli sbaglia. Sbaglia, certo, secondo noi e noi sbagliamo secondo lui. Credo che questo non sia un giro di parole, signora.

ADA -- Ma lei ragiona! Io voglio Mario, voglio il mio Mario, non voglio ragionare! Oh, si fa bene a tornare dopo vent'anni e a dare consigli con calma, con intelligenza. Ma Mario è scappato, capisce?, è scappato. Ed io... (scoppia nuovamente in un pianto convulso)... sono sola.

AIAZZO - Forse ha ragione lei. Non è giusto che io mi faccia avanti-io che dopo vent'anni rientro in una casa che poteva essere la mia e che non ho voluto che fosse così, mi faccia avanti a dirle il parere su una cosa tanto delicata. Ma vede, in un certo senso io sono la parte lesa, come lei, ed ho, mi perdoni, il diritto di discutere un po'. Di Mario, forse, non me n'è importato un gran che. Un figlio che non si conosce, di cui quasi s'ignora l'esistenza, non può creare né pensieri né fiori. Ma qualche volta vien fatto di immaginarlo a modo nostro, come sentiamo che avremmo dovuto essere noi. E in questi ultimi anni ho sentito vivissimo il desiderio di immaginarmi questo figliolo. Che cosa buffa, signora, avre un figliolo che potrebbe essere in Cina, o in un bar dā la nostra città, o, forse, quell'autista che quasi tutte le mattine

- ci accompagna alla banca quando andiamo a vedere le quotazioni di borsa! Lei non potrà negare che quando questa curiosità diventa morbosa, quell'uomo, il padre, ha il diritto di soddisfarla. E se si parte da casa, che potrebbe essere lontana, per andare a conoscere, magari solo di vista, il suo ragazzo, potrebbe sperare di vederlo davvero. Quando la vita non offre più nulla, proprio più nulla, nemmeno le illusioni che ci ha sempre donato è innegabile che una voglia da soddisfare rappresenti una cosa per lo meno divertente.

Pausa. Poi con calore:

Ed ora, signora, ora che io stavo per vedere il mio giovanotto, il caso vuole che se ne vada via quando io arrivo, proprio lo stesso giorno in cui, dopo vent'anni, mi decido a ritornare a casa mia. E mi si dice che questo ragazzo scappa di casa perché ha bisogno di un'altra vita meno imbecille cioè che è un ragazzo che riesce a comprendere anche che la vita di tutti è imbecille. Ed io, io che volevo conoscerlo, io che mi contentavo di vedere uno sciocco con le spalle ~~maxixexx~~ larghe e i capelli untati di brillantina so invece che questo mio figliolo scappa di casa perché ci sta magari troppo bene e perché non ne può più. E dovrei dire: sarà per un'altra volta, infine che te ne interessa, ritorna nel tuo guscio e non ti preoccupare di niente? oh, signora, indubbiamente lei non capisce, chiusa com'è nel suo dolore, la mia situazione.

- ADA - Oh, io non capisco niente, non posso capire niente, non voglio capire niente. Ma Mario stasera non tornerà, come sempre, ed io non lo vedrò più, capisce?, accanto a me, come tutti gli altri giorni e dovrò...
- AIAZZO - Dovrà aspettarlo. Non c'è altro da fare. Se egli si sentirà di ritornare, ritornerà certamente. Quando uno ha il coraggio di scappare ha anche quello di ritornare. Sempre.
- ADA - Sì, dopo vent'anni... Che cosa sarebbe per me, fra vent'anni? Un uomo estraneo che non saprebbe convincermi di essere il mio figliolo, il mio Mario...  
(piange.)
- AIAZZO - Non tutti ritornano dopo vent'anni. E poi, perché non dobbiamo capire che la vita è fatta di questo? Se tutti volessero restare su questa terra, signora, il mondo sarebbe estremamente noioso. Invece, poiché ci sono anche quelli che vogliono volare più o meno bene il mondo è forse più ridicolo ma più attraente.
- ADA - Ma sono discorsi i suoi...
- AIAZZO - E' vero. Discorsi che servono, signora, per far passare il tempo. E anch'io non sono tutto qui, signora... - eh, no, purtroppo... - già, dicevo, è la cosa migliore che si deve fare, questa. Così...
- ADA - Ah, ~~non~~ no, no, signore. Io scapperò, farò di mia testa, rovinerò tutto, come dice lei, o rimedierò tutto, come penso io. Correrò al commissariato, girerò tutta la città, starò ferma alla

NICOLA - stazione notte e giorno, urlerò per la città il nome di Mario e lo ritroverò, capisce?, lo ritroverò.

AIAZZO - Infatti questo è un discorso perfettamente fem-

NICOLA minile. Ma lei, signora; non si muoverà di qui.

Lei sa benissimo che... Ma scusi, signora, perché non si contenta di piangere?

Ada lo guarda trasecolata.

E' così bello piangere. Per chi lo fa ed anche per chi lo vede fare. A' mai sentito fortissimo il desiderio di essere buona quando vede un uomo o una donna che piangono, convulsamente, le loro lacrime più accorate? Ed il pianto serve veramente a calmare tutti. I dolori si perdono mentre adagio adagio entriamo in un mondo annebbiato che tutto vince, blandamente.

AIAZZO - Si avvicina alla donna che se ne sta, quasi inebetita, su una poltrona, con la testa chinata, ed accarezzandole i capelli.

Pianga, pianga, signora, perché non vuol piangere?

NICOLA - Ada ha perso le sue forze e si è abbandonata completamente in un pianto che non è più convulso. Aiazzo leggermente sorride mentre le stringe una mano standole vicino, in piedi. Sarà dopo un poco che entrerà NICOLA con passo veloce e si fermerà vicino alla porta quasi a contemplare la scena. Allora Aiazzo si volgerà, lo guarderà appena e poi dirà, con tutta la calma:

Oh, p'ego, s'accomodi, signore...

sapere lei?

AIAZZO - Non mi faccia sorridere, per carità, perché non mi pare che sia questo il momento.

NICOLA - Ma, parli, perdio! /...

AIAZZO - Non parlerò affatto, signor Niccolai. (E poiché Nicola lo guarda stupito) La cosa non la riguarda minimamente.

NICOLA - Come?... Non riguarda me? Ma lei, barone, è venuto qui dopo secoli per farmi impazzire? Oh, dico, ma con chi si crede di avere a che fare?

AIAZZO - Non si arrabbi... (con estrema delicatezza)... signor Niccolai, non si lasci trascinare dal tuo carattere, un po', diciamo, irruento. Perché vuole sragionare? Se io le dico che lei non entra in questa faccenda vuol dire che è così. Le pare che le possa dire una cosa per un'altra?

NICOLA - Ma, Cristo, io devo restare così come un salame, in casa mia, vedendo piangere, trovando l'ex marito di Ada in casa senza avere il diritto di sapere niente perché a lei non posso comandare e lei si rifiuta di parlare? Ma questo è un colmo!

AIAZZO - Affatto. Le assicuro, signor Niccolai, non è questo il colmo. Il colmo è forse quello che lei sia capitato qui proprio mentre stanno succedendo in casa... sì, in casa sua, delle cose che non la riguardano affatto. Eh, è strano, ma è così. Bisogna convincersene.

NICOLA - Senta, barone, se perdo la pazienza divento una bestia. (Ad Ada) E tu, perché non parli? Devi parlare, capito? Devi dirmi quello che ti ha fatto,

- che cosa ti é capitato. Io ho il diritto, capisci, ho il diritto di sapere tutto. E tu parlerai.
- ADA - (scoppia in un pianto convulso)
- AIAZZO - Si calmi, si calmi, signora. Vedrà che tutto si appianerà.
- ADA - (a Niola, fra le lacrime) Mario...
- NICOLA - (sgomento) Mario?... Che ha fatto Mario?...
- ADA - E' di gito...
- NICOLA - Cosa? Cosa dici?... Mario...
- AIAZZO - (con una mossa di rassegnazione) Eh, purtroppo, signore. Noi non riusciamo a capire il motivo di questa fuga dolorosa e non sappiamo capacitarci...
- NICOLA - (si abbatte su una sedia, le mani sul volto, anchilento) Ma come?...
- AIAZZO - Eh, capisco. Anche lei, signor Niccolai, gli voleva bene al nostro ragazzo. Ma la vita...
- NICOLA - Che c'entra la vita?... Si cheti, perdio!
- AIAZZO - (per la prima volta arrabbiandosi) Non alzi la voce, signor Niccolai... (Pausa) Mi scusi, ma il suo modo di fare, urta. Non volevo...
- NICOLA - (senza badargli, ad Ada) Ma come hai saputo?... Quando?... Com'è stato?...
- AIAZZO - Per telefono, poco fa.
- NICOLA - (si alza di scatto) Bisogna ritrovarlo!
- AIAZZO - E' inutile. Lo dicevo dianzi alla signora. E' perfettamente inutile.
- NICOLA - Come inutile? Si deve lasciare scappare un ragazzo di vent'anni, di casa, come... come...
- AIAZZO - ... Come se fosse un uomo. //

NICOLA - Ma lei, poi, che cosa c'entra?

ALIAZZO - Credo di potermi interessare alla cosa per qualche ragione di una certa importanza...

NICOLA - Che ragioni! Il ragazzo é mio, me lo sono allevato io, con i miei quattrini, l'ho portato,

NICOLA - dove l'ho portato, con il sudore della mia fronte. Ed ora, stai a vedere non posso nemmeno dirti gli; stai in casa tua e non dare dispiaceri!

ALIAZZO - (con la stessa pacata leggerezza di prima) La solita storia del figlio che é nostro perché il padre vero se n'è fuggito non curandosi di lui. Ma non sa che quello che di bello o di brutto un uomo possiede gli é nato con la luce degli occhi e non dopo, signor Niccolai, e non dopo? E che c'entra l'allevamento, i quattrini, la ricchezza, con la vita di un uomo? Se prendi in casa un cane e lo fai ingrassare e gli paghi la tassa e lo liberi dall'accalappiacani, con questo non dirai, almeno spero, che sei il padre del cane. Non ci mancherebbe altro!

NICOLA - Ma la smetta con tanti discorsi e se ne vada via di qui. Se dico che il figliolo é mio, avrò le mie ragioni per dirlo. Io non sono capace di far tanti discorsi difficili come fa lei. Ma insomma é così. E sul figliolo mio; ci comando io. Io e basta. E lui ritornerà qui, ritornerà. A costo di portarcelo a forza di spinte. Oh, perdio!

ALIAZZO - (Lo guarda un po' e resta colpito della dichia-

- ragione che certamente non si aspettava:) Mi scusi, signore, se in una situazione così dolorosa io insisto per qualcosa di personale, ma quello che lei ha detto or ora, mi pare che possa essere estremamente interessante, per me.

NICOLA - Mario é mio, é mio. Vuole ancora che glielo ripeta? Perché mi vuol far dire cose che non mi pare sia il caso di dire? Perché mi vuol <sup>far</sup> urlare, qui, che lei prima ancora ~~potrebbe ancora~~ di esser marito...era...

AIAZZO - (cirvando la testa) Capisco.

VIRGINIA - (entra)

NICOLA - Sei andata al negozio?

VIRGINIA - Sì signore, ho parlato col signorino Giorgio.

NICOLA - FINE DEL SECONDO ATTO.

VIRGINIA - Che cosa si voleva al negozio al negozio...  
...quadrera di fare una... qui.

NICOLA - Ma non ti ha detto se Mario verrà?..

VIRGINIA - No...

NICOLA - ... Ma che cosa c'entra che venga qua lui?..

VIRGINIA - (fa un gesto come per dire che ne so?, poi)

Domariano ditro?

NICOLA - No, no, Vai.

AIAZZO - (a Nicola) ... E' strano...  
...ta lei si ha detto, e si... ..

NICOLA - (interrompendolo) ... che a' è di str...

A T T O T E R Z O

AIAZZO - Mi presento, se allora, che si poteva di doverlo

La stessa scena del secondo atto, alcune ore dopo. Un diffusore moderno, riempie di una luce chiarissima la stanza.

Nicola, le mani sulle ginocchia, siede accanto ad Ada che sta ancora afflitta, anch'essa seduta. Aiazso è fermo, pensoso.

Dopo qualche tempo si bussava alla porta.

NICOLA - È Avanti.

VIRGINIA - (entra)

NICOLA - Sei andata al negozio?

VIRGINIA - Sì signore. Ho parlato col signorino Giorgio.

NICOLA - E che cosa ti ha detto?

VIRGINIA - Che appena arriverà il principale al negozio guarderà di fare una scappata qui.

NICOLA - Ma non ti ha detto se Mario verrà?..

VIRGINIA - No...

NICOLA - .... ma che cosa c'entra che venga qua lui?..

VIRGINIA - (fa un cenno come per dire che ne so?, poi:) Comandano altro?

NICOLA - No, no. Vai.

AIAZZO - (a Nicola) ...E' strano almeno è strano quanto lei mi ha detto, e mi consentirà...

NICOLA - (interrompendolo aspramente) E che c'è di stra-

- no? Non lo sapeva, forse, anche lei, che fra noi due c'era stato qualche cosa? Gliela aveva detto lei, no? (accenna Ada) E non l'aveva potuto immaginare da sé?...

AIAZZO - Mi permetta, ma allora non mi pareva di doverlo immaginare e dopo non ci ho certo speso del tempo su. Scusi, se lei sapesse di essersi comportato da mascalzone e riuscisse a confessarselo, non penserebbe che ci sia nello stesso tempo un altro che si è comportato come lei. Quando si riesce a darci una colpa - è così difficile - ce la diamo tutt'intiera. Non è così?

NICOLA - Certo...

AIAZZO - (continuando) Un uomo che abbandona la moglie il giorno delle nozze è facilmente classificabile. Il cattivo, dicevo allora, sono stato io. E dimenticavo tutto, anche che, sì, insomma, prima di me la mia donna aveva conosciuto un altro, lei!..Mah!

NICOLA - Insomma...il figlio è mio.

AIAZZO - Ormai l'ho capito. (pausa) Sono due soddisfazioni che muoiono nello stesso giorno. Quella di considerarmi cattivo, profondamente cattivo - anche questa, sì, e una soddisfazione - nei confronti di mia moglie e quella di credere di avere un figliolo.

ADA - Vi prego...

AIAZZO - Oh, scusi. (con gentilezza) E' ancora sofferente, signora? (pausa lunga)... Stando così le co-

AIAZZO - se il vostro pensiero comune, ora, non può essere altro che quello di domandarvi perché io rimanga qui, fra voi, ad aspettare un ragazzo qualsiasi che è scappato di casa e come tanti, forse, ritornerà. Non è così? (pausa) Ma io vi chiedo di farmi restare... Forse potrò esservi utile nella soluzione della faccenda.

NICOLA - Io veramente...

AIAZZO - Lei preferirebbe che me ne andassi, capisco. Il ragazzo che torna trova gli stessi volti, le stesse cose, e lei, dice, è più facile che rimanga... No? Invece, signor Niccolai, il ragazzo torna perché sa che suo padre si trova dopo vent'anni qui. - Ammesso che torni -. E perché il padre, capisce?, sono io.

NICOLA - Questo lo dice lei. Il mio figliolo non ha mai pensato al barone Mazzinga. Che cosa c'entrava lei, che non aveva mai visto né conosciuto?...

AIAZZO - Lei dimentica che per Mario il padre sono io e non lei. Lei è il cugino della madre ed anche l'amante - scusi l'espressione - ma non suo padre. L'affetto che ~~lei~~ gli ha dimostrato, le cure che può avere avuto per lui...

NICOLA - Ne ho avute tante!...

AIAZZO - ...queste cure, appunto, possono averlo più infastidito che attaccato alla sua persona.

NICOLA - Questo lo dice lei! Ma Mario mi assomiglia e codesti pensieri non gli possono esser venuti in mente...

- AIAZZO - Ma a lei non può somigliare! Lei sarebbe, da ragazzo, fuggito di casa, senza dir niente, per stare peggio, ma per liberarsi dal peso di una famiglia che non poteva sopportare?
- NICOLA - Che c'entra questo. Io volevo bene ai miei...
- AIAZZO - E Mario crede che non voglia bene a sua madre?... Ma neanche questo c'entra...
- NICOLA - E come no?... Io non ci capisco niente. Sembra impossibile che lei debba far sempre discorsi dalle nuvole. Parli più chiaro, perdio! Avete sempre bisogné di complicar le cose, di cambiar le carte in tavola.
- AIAZZO - Mi perdoni ma non...
- NICOLA - Insomma lei se ne va via.
- ADA - Oh, no, ti prego, non rovinare tutto, tu.
- NICOLA - Che c'entra rovinare tutto?
- ADA - Il barone deve rimanere. Mario torna per lui, Nicola.
- NICOLA - Anche tu?... E allora che me ne faccio io di un figliolo che torna in casa mia, per un altro, che me ne faccio? Stia dov'è e stia bene. Cristo! Non me n'importea... (passeggia agitato per la stanza)
- AIAZZO - E' nervoso il signor Niccolai...
- NICCOLAI - Ma perché si è deciso a ritornare qui?...
- Pausa. Si fissano con odio.
- ADA - (a Nicola) Ma che cos'hai, dunque?...
- NICOLA - Non so, non so...
- AIAZZO - (dopo una pausa) Vede, signor Niccolai... Lei ha bisogno di comprendere. Lei si domanda anco-



- tava tornando fra voi. Vi chiedo forse troppo?

Entra Virginia.

VIRGINIA - C'è il signorino Giorgio. Lo devo far passare qui.

ADA - Sì, Virginia.

La donna esce.

GIORGIO - (entrando) Buonasera....

NICOLA - (gli va incontro) Giorgio... Dunque?... L'ha visto?...

ADA - Ci dica...

GIORGIO - Sì, sono andato a trovarlo...

NICOLA - Allora lei sapeva dove sta? Perché non l'ha detto a Virginia?

GIORGIO - Non potevo - lei capisce?... - e poi, signor Nicola, credevo che fosse meglio che andassi io.

ALAZZO - Ma ha detto che vuol ritornare?

GIORGIO - Lei è il signor barone Mazzinga, vero?

ALAZZO - Infatti.

GIORGIO - Mario mi ha detto che verrà.

ADA - Tornerà qui, a casa? Stasera?

GIORGIO - Sì, signora. Stasera stessa.

NICOLA - (ad Alazzo) Ha visto? Era una scappatella da ragazzi.

ALAZZO - Mi perdoni ma non credo...

GIORGIO - Non credo neppure io, perché ho dovuto faticare molto a convincerlo. Era una decisione che aveva meditata da tanto tempo.

NICOLA - Da tanto tempo? Ma perché? Io vorrei sapere il perché.

GIORGIO - Eh, da Mario, lo sa anche *lei*, c'è da capir poco. E' un ragazzo così serio, così chiuso che è difficile sapere qualcosa di preciso su quello che pensa e su quello che fa. Ragiona molto e parla poco. Non le pare? Anche a me, che *sono*, credo, l'unico ragazzo col quale egli stia veramente volentieri insieme, ha sempre detto poco.

AIAZZO - Ma lei l'ha capito ugualmente, vero?

GIORGIO - Fra giovani ci si capisce anche senza parlare un gran che. Lei sa, barone, che quando si ha vent'anni e siamo più o meno della stessa intelligenza, ci si comprende bene anche stando zitti.

NICOLA - E allora spieghi anche a me...

GIORGIO - Ma...

AIAZZO - Ma non può spiegare! Ma *com'è* possibile che queste cose, queste fughe, questa voglia indicibile di cambiare la nostra vita la possiamo spiegare, così; in due parole, in mezzo ad una conversazione?... Lei non ha mai provato niente di tutto questo?...

NICOLA - Ma via! Codesti son discorsi!

AIAZZO - Com'è lineare, lei..

NICOLA - *Ma* io voglio sapere, alla meglio; il motivo per cui è fuggito di casa. Altrimenti saremo alle solite! Quando sarà rientrato in casa, si sarà nuovamente deciso a tornare qui con noi, sarà pronto a fuggire perché le stesse cose non gli andranno! Non vi pare?..

AIAZZO - Oh, mi pare perfettamente. Ma...

GIORGIO - (interrompendo) Ma devo dirle però quello che

Mario mi ha fatto promettere di riferire...

NICOLA - Cioé?

GIORGIO - Che Mario torna solo per vedere suo padre, il barone insomma, e che poi se ne andrà nuovamente, dove sta ora.

ADA-NIC. - Come? Che cosa? Ma allora?...

ALIAZZO - Non l'avevate capito? Ma é perfettamente logico.

NICOLA - Come logico? Per lei tutto é logico!

ALIAZZO - Perché é così. Cos'è successo di nuovo, signori?

MARIO - Sono arrivato io, è vero, qui. Ma Mario sa che io qui non rimarrò. Perché dovrei rimanere in una casa che non é la mia, e in una moglie che non é la mia, in un mondo che non é il mio. Sono qui, di passaggio. Per oggi, per domani, se occorre, e poi me ne tornerò diciamo nelle nuvole dove non sapete nemmeno voi. E quale allora potrebbe essere la ragione che riconduce Mario in questa casa? Viene qui per vedermi e forse per convincermi ad andare ad abitare con lui o per chiedermi di venire con me, lontano da voi tutti. Non ve ne rendete ancora conto?...

ADA - No, no! Non può essere così!.. Mario mi ha voluto bene, mi vuole sempre bene...

NICOLA - (dopo una lunga pausa) Sicché, a che ora si farà vivo?..

GIORGIO - Fra poco. Mi ha detto che sarebbe venuto subito.... Se permettono, io sarei però del parere che soltanto il signor barone...

- AIAZZO - Che solo io debba rimanere a riceverlo. Non é questo che voleva dire?
- GIORGIO - Già. Certamente lei saprà meglio convincerlo a rimanere, se vorrà.
- ADA - Su, Nicola, bisogna dare retta. Il barone certamente....
- NICOLA - Sì, sì, meno discorsi. Se credete che sia meglio, sia fatto come volete.
- ADA - L'importante é che rimanga...
- GIORGIO - Io me ne vado senz'altro. Ho il negozio che mi aspetta...
- NICOLA - E noi con lei... Venga, l'accompagno di là...  
Esce con Giorgio.
- ADA - (ad Aiazso) Mi raccomando a lei....
- AIAZZO - Sta bene.  
Anche Ada esce.  
Aiazso accende un paralume e si sdraia in una poltrona, fumando. Pausa. L'azione é di  
Lentamente, entra Mario.
- AIAZZO - (si alza. I due si avvicinano e si fissano a lungo).  
Siedi.... (Seggono, sempre vicini l'uno all'altro).
- MARIO - Il barone Aiazso Mazzinga?...  
AIAZZO - Infatti... (Pausa)
- MARIO - Ho fatto molto male?...  
AIAZZO - Oh, no, una cosa da nulla, povero figliolo - permetti, vero, che ti chiami così... -  
MARIO - E perché? Non vuoi chiamarmi...?  
AIAZZO - Una cosa da nulla, dicevo dunque. Semplice, caro Mario. - Io non <sup>ho</sup> il diritto di chiamarti figliolo. -

- MARIO - (acceso) Se lei dice per...
- AIAZZO - - Una cosa molto comune... - Di' un po'... perché hai fatto questo?
- MARIO - Per lei...
- AIAZZO - Per me?
- MARIO - Come si fa a dirle certe cose in faccia?... (Pausa)
- AIAZZO - Ti sono molto grato del ricordo, credimi. Ma io, per la verità, non avevo molto pensato a te, prima..
- MARIO - Oh, ma io la capisco benissimo anche in questo...
- AIAZZO - Grazie di nuovo. Soltanto una volta, che poi ha culminato con questo giorno, ho pensato che avrei potuto ritrovare te...
- MARIO - Prima non l'aveva mai pensato?... Affatto?...
- AIAZZO - Eh, chissà... chissà che qualche volta non mi fossi detto: Dio se scendessi proprio laggiù - Dio se questo avvenisse. - Più che desiderio preciso, comunque, sogno vago, incosciente... perché mi pareva irrealizzabile. E invece, come vedi, l'aeronauro è disceso proprio qui.
- MARIO - Per rimanere?
- AIAZZO - Eh no: per ripartire. Non sarebbe degno né di te né di me indugiarsi per sempre in un luogo. Altrimenti che cosa resta della vita?... - Ti piace, eh, ragazzo, la vita immaginata così, fra tante nuvole, dove si viaggia, come fra gli arcipelaghi? Ti piace, ragazzo avventuroso... Cos'hai letto da piccolo?...
- MARIO - Ho pensato molto a lei. Ora posso dirglielo in faccia.

AIAZZO - Bada però che é una fantasia pericolosa.

MARIO - Comincia-vo a farne la prova...

AIAZZO - (accremente)... ti sei nutrito nell'idea di un vecchio barone calvo - semicalvo sono già - che il giorno delle nozze non riesce più a frenarsi e si spicca dalla terra e tanti saluti a chi resta. Fantasie sciocche, assurde. Neanch'io le avrei credute tali. Ora sì. E me lo merito.

MARIO - E perché?... Che cosa si merita?...

AIAZZO - Nulla... Vuoi continuare a parlare?... Dimmi: pensavi molto davvero a me?...

MARIO - Forse pensavo più a Nicola, babbo. Ma tu eri - come dire? - la ragione di me come sono, come penso, come vivo. Tante volte mi sono mandato: e perché? C'entra un po' di compiacimento, in tutto questo?... Ma no, non era nulla di ciò... C'entrava, forse, che ti volevo bene più e meglio che se t'avessi avuto vicino. Ed é bastato che sapessi che tu eri qui, ritornato, perché venissi subito. M'ero installato in una stanzuccia. Avevo appena avvertito Giorgio di questo, quando lui é corso ad avvisarmi che era arrivato mio padre. Allora... ho disdetto subito la stanza. Ci sono riuscito.

AIAZZO - E che cosa speri?

MARIO - Di venire con te.

AIAZZO - (quasi lacrimando) Io non sono tuo padre. Tuo padre é Nicola.

MARIO - Babbo!... (lunguissima pausa) Certamente vuoi scherzare... Ma io porto il tuo nome, sono ~~io~~

come te, in tutto....

AIAZZO - Eh no. Tuo padre é Nicola. (Pausa) Forse sono stato egoista a dirlo così. Forse non dovevo... Ma tanto ormai era inutile. (Lunghissima pausa).

MARIO - (coprendosi il volto con le mani) Babbo!! Babbo!!...

AIAZZO - Possiamo essere amici, forse... Mario.

I due sono lì, con la testa curva. Mario si alza d'improvviso e comincia a girare per la stanza, sempre con volto nascosto fra le mani.

MARIO - Babbo, babbo...

AIAZZO - Ma perché, Mario, perché vergognarti così? Non possiamo essere amici, ti ho detto?... Guardiamoci. E' la prima volta - e forse l'ultima, chissà - che noi ci guardiamo. Lo abbiamo fatto quando nei tuoi occhi vi era qualcosa che ora non esiste più. Ora, perché non tornare a fissarci con sincerità?... Vedi, credevo di poter uscire da questa avventura o disavventura, quasi illeso, ed invece sento già che ne ho le ossa oppresse e l'animo affranto.... La vita, la vita é una cosa bella quando si può trascorrere in un finimondo di città, di luoghi, di creature... Allora sì... Ma quando ti diventa stanzetta, luogo chiuso, angoscia viva, umana, allora... allora non ti conosci che per un vecchio gaudente appena toccato da un po' di ballezza e inesperto, nel gioco dei sentimenti, come un ragazzo... Allora le armature si infrangono. La superiorità dell'uomo vissuto si perde. Ti trovi nudo, indifeso.. E tanto angosciato. Io non posso, non debbo amarti, Mario. Non sei mio

figlio, sei qualcuno che devo guardare con ironia, con disprezzo... Un bastardo, in fondo, ecco quello che sei. Non hai che il nome mio. (Pausa) Eppure io ti voglio bene, ragazzo. (Pausa).

MARIO - (si è seduto e va scuotendo tristemente la testa)  
 E' inutile, tutto è inutile... Ora debbo parlare io, a te. Dirti tutto... Vedi, per me è incredibile non essere il tuo figlio. Tu sei stato il mio orgoglio, la mia speranza, fin da piccolo. Mi parlavano appena di te. Dapprima mi dissero che il babbo era morto. E c'era lui, il babbo vero, che si curvava a me con un amore che fin da allora non volevo o non sapevo comprendere. Furono buoni, per questo: e non vollero turbarmi inutilmente. Fu allora che sorse piano nella mia mente l'immagine tua. Quando seppi che eri fuggito subito dopo il matrimonio, non riuscii a rendermi conto della cosa... Poi, un giorno, ti scoprii meraviglioso. E da quella volta non ti ho più dimenticato. L'altro faceva sforzi inutili per avvicinarsi a me e ricordo la sua fronte contratta... Non volevo capirlo. Mi apparve odioso, intruso, adatto a sciuparmi perfino il sentimento di mia madre. Ero tutto tuo. Vibravo, combattevo per te, con te. Avevo sedici, diciotto, diciannove anni... Ma quanta falsità c'era in quel sentimento! E come si rivolta, oggi, tutto contro di me!...

ALAZZO - (lentamente) I tuoi sono stati molto buoni a lasciarti crescere nell'errore... Lo vedo anch'io,

oggi. E sento che ormai cade fra noi l'amicizia...  
E anche qualcosa di più, molto alto e molto puro:  
forse la cosa migliore tua e mia.

MARIO - (come continuando) Mio padre! Incredibile! Mio  
padre!... E quelle mani grosse, legnose... quella  
faccia ~~molto~~ che ho pensata con disgusto...  
quel suo modo di fare... mio padre!... Oh, ci  
vorrà molto tempo prima che possa abituarmi a  
questo!...

AIAZZO - (con angoscia) E noi?... (Si fissano. Pausa).

MARIO - Non sei più nulla, ormai, per me... Ed ora che ti  
avevo ritrovato ti vedo dileguare per sempre.  
Eri mio padre. Eri, sei più bello che mai in questa  
improvvisa lontananza... Forse non c'è nulla di  
spezzato fra noi. C'è solo un incanto che si perde,  
che muore. Tu rientri nel passato. Ricерco con  
curiosità i tuoi lineamenti, scruto nel tuo ~~volto~~  
volto. E' ignoto. Eppure "poteva essere quello di  
mio padre, quello di un mio ideale". Babbo!  
Lascia che te lo dica, con molta ~~tristezza~~  
ora che non lo sei più davvero. Tu mi hai inse-  
gnato tante cose: mi hai fatto credere e sperare  
tanto, mi hai fatto soffrire. Ed io, per tutto  
questo, ti voglio sempre bene.

AIAZZO - Addio, Mario... (Prende il cappello e il bastone)  
Sarebbe inutile che ti baciassi - non si fa neppure  
fra amici - e noi... non siamo neanche degli  
amici/.

MARIO - Mi volterò e tu tacerai e scomparirai... Mi volterò e non ci sarai più...

ALAZZO - Addio, Mario...

Mario si volge il volto. Silenzio.  
Alazzo esce. Pausa.

MARIO - (andando verso sinistra, con voce strozzata)

Babbo! Babbo! Babbo!....

(Entrano Nicola ed Ada).

FINE DELLA COMMEDIA

---